

Prezzo di Abbonamento

Udine e Stato: anno . . . f. 10
semestre . . . 5
trimestre . . . 3
mensile . . . 1
Estero: anno . . . f. 12
semestre . . . 6
trimestre . . . 3
mensile . . . 1
Le associazioni non disdetta al
termino d'anno.
Una copia in tutto il Regno co-
stami 5 — Affrettarsi: cent. 15.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga centesimi 50
— In terza pagina dopo la firma
del giornale centesimi 80 — Nella
quarta pagina centesimi 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Lettere e pagelli
non accettati al responso.

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorgi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bartolomeo N. 14. Udine

La strategia nazionale italiana sopra Roma

L'Eco del Littorale fa oggetto delle sue considerazioni un articolo apparso sul Giornale di Udine di sabato 2. sotto lo strano titolo qui sopra apposto. Prima d'entrare in argomento l'egregio nostro confratello di Gorizia osserva — quel che più volte abbiamo osservato ancor noi — che cioè il Giornale di Udine batte sempre e ribatte il chiodo di Roma fino alla nausea; con che dà a dividere o almeno fa sospettare che per questa Roma vi sia pur qualche paura; in ogni modo per quanto ne faccia le esequie, la questione romana è anche per lui tuttora abbastanza viva.

Ma sentiamo qualche cosa di questa opera strategica. Dice dunque l'articolista che la strada moderna di Roma dev'essere precisamente l'opposta di quella della Roma antica e della papale. A buon conto — osserva l'Eco del Littorale — c'è confusione di concetti fin dal principio; poichè si vuol parlare della strategia degli italiani verso Roma, (così significa il titolo) e se la mette a confronto della strategia di Roma antica verso degli altri popoli. In che cosa poi consista questa opposizione l'articolista non lo dice in tutta la sua lunga cantafiera, nella quale si trova appena qualche giusto concetto, come i *rari nantes in gurgite vasto* fra tanti errori, mezzoghe ed utopie.

Roma antica ha conquistato il mondo ed ha portato ai barbari la civiltà: questi poi alla loro volta, gelosi, dice l'art., della civiltà avuta dall'Italia, ne invadevano i bei paesi, straziando quasi il seno alla madre. Il Cristianesimo venne opportunamente in aiuto dell'Italia ed ammansò un poco quella orde selvaggia. Se non che (qui ci siamo) i Papi corromperono questa opera redentrice coi farai essi eguali ai barbari, richiamandoli la cento volte ad invadere l'Italia e dividendo con essi il bottino.

Che vi pare o lettori di questo squarcio o veramente strazio di storia? Oh! v'ha mai che avendo sfogliato un corso qualunque di storia non sappia come farono precisamente i Papi che ammansarono le orde dei barbari e fecero tornare addietro gli eserciti spaventosi di Attila e di Genseric che si trovavano alle porte di Roma?

E quando mai i Pontefici di Roma hanno chiamato in Italia gli Unni, i Vandali o gli Ostrogoti per devastare le contrade della penisola? Non irrompevano questi partecrope da ogni parte non chiamati da alcuno, ma spinti dalla loro ferocia e dall'avidità della preda? Furono i Sommi Pontefici anzi che aprirono le braccia paterne alle

italiche popolazioni minacciate ed invase dai barbari: essi ricorsero agli Imperatori Romani, che tenevano la loro sede a Bisanzio; ma questi non vollero più curarsi di difendere le terre italiane dall'invasione; ed il Papa, allora, vero padre e salvatore di quel popolo, ricorse al Re di Francia Pipino, che s'intitolava cristianissimo e patrio di Roma, ed ebbe da lui il sospirato sussidio. Pipino venne e sconfisse i Longobardi, e riconsegnò gli anteriori possedimenti del Papa li accrebbe con sua spontanea donazione di terre da lui legittimamente conquistate.

E l'articolista udinese ha l'impudenza di eguagliare i Pontefici ai barbari e di parlare di divisione di bottino con essi, mentre fra i fatti più gloriosi dei Papi di Roma va appunto questo d'essere stati essi i salvatori di tanti popoli abbandonati alla balia di orde selvaggio! Ma non basta ancora. L'articolista colla sua solita sionismo prosegue dicendo che i Papi « colla corruzione propria e del principato temporale da essi usurpato (sic) corromperono anche la cristianità e la divisero in sette diverse, delle quali la propria non fu la meno dimenticata del principio cristiano, e fecero dell'Italia il ludibrio delle genti ». — Quanta empietà e mala fede in un solo periodo! Si fa presto a sbottare delle frasi più o meno sonanti, che fanno breccia negli ignoranti lettori, e sono i più, ma si fa presto altresì ad esser *ludibrio delle genti* dabbene con questo marchiano enormezza.

Sono presso a poco tante parole quante insolenti corbellerie asserite il di punto in bianco: la corruzione dei Papi, quella del principato temporale, l'usurpazione di questo, la corruzione della cristianità operata dai Papi, la divisione fatta in tante sette dimentiche del principio cristiano, l'Italia fatta dai Papi ludibrio delle genti! Basta solo enunciare questa filatezza di calunnie, perchè ne salta agli occhi d'ogni discreto lettore la mostruosità. E dopo che i Pontefici di Roma, l'uno più dell'altro hanno lasciato all'Italia monumenti immortali, splendide testimonianze del loro verace affetto alla patria, della verace stima che essi fecero della grandezza d'Italia, alla quale contribuirono sempre nel modo più ampio e solenne, ecco la mercede che essi raccolgono dall'ingratitudine liberale, che per sostenere le proprie logiche copre di vituperi i più grandi benefattori dell'Italia e del mondo intero.

Ma veniamo alla Roma moderna, dapoi che l'articolista si propone di spiegare la strategia che debbono avere gli italiani su Roma. Le stirpi italiane, dice egli, dopo aver emancipato se stesse, pensarono d'emancipare anche Roma; ma la presa di Roma non basta. « La Roma italiana dee tornare ad essere il centro delle espansioni

del principio cristiano, purificato dalle pompe pagane e corrottrici e tornato alla divina sua semplicità... dee preparare colta religione che lega le genti la comunione di tutte quelle del globo. » E' questo periodo un tal guazzabuglio di idee che si spinge più volentieri ad una grassa risata che ad una seria confutazione. I fatti succeduti il 13 luglio p. p. a Roma sono veramente una stupida illustrazione del l'asserito senso del nostro articolista! La Roma italiana, imbuazzurata sarà proprio il centro delle espansioni cristiane! A noi sembra che una Roma tale, quale la vorrebbero ridurre gli artefici della rivoluzione, avrebbe per i principi cristiani una forza addirittura centrifuga; e tutt'altro che stringere in comunione le genti del globo sarebbe atta per se a disgregarle e disperderle!

Roma pagana, tenendo fermo il prestigio dei suoi imperatori e del suo esercito invitto, poté soggiogare molte nazioni e farsi centro di vastissimo impero. Roma cristiana è il centro del mondo cattolico perchè vi risiede il successore di S. Pietro e per questo a lei confluono tutte le genti del doppio emisfero. E' la sede di Pietro che esercita questa sublime attrazione; essa è veramente il centro delle espansioni del principio cristiano. Ma i signori della Roma moderna oscurando la gloria prima dell'eterna città e riducendo quasi il Papa a discutere se egli possa ancora rimanere a Roma salvo ed in salute, fanno opera stolta, illiberal, contraria affatto alla grandezza di Roma e dell'Italia. Essi non uniscono, ma discentrano; non innalzano, ma deprinano; non sostengono, ma rovinano, questa precisamente è l'opera loro, e qui potrebbe davvero consistere l'opposizione della strategia di Roma antica e di Roma moderna. La Roma antica e la Roma papale hanno veramente saputo unire i popoli; la Roma moderna ossia i padroni di Roma modernata hanno la virtù di rimovere o di allontanare le nazioni da lei.

Per oggi basti; ma non abbiamo che scorra una metà dell'articolo strategico: il resto ad un'altra volta.

La Voce della Verità nel pubblicare la famosa circolare inviata dal ministro Mancini ai rappresentanti italiani all'estero della quale ci siamo l'altro ieri occupati, fa seguire da un documento ben più autorevole e importante, qual è la sentenza della Corte d'Appello di Roma sui fatti del 13 luglio.

E' impossibile trovare una confutazione più perentoria, imparziale e solenne della circolata manciniana.

Nemmeno a farla apposta, la circolare del Mancini reca la data del 27 luglio, e

la sentenza della Corte d'Appello quella del seguente giorno 28. Botta e risposta! Ohe il ministro degli esteri — osserva la Voce — non dovesse asputtare la pubblicazione dell'inchiesta Astengo, ciò si capiva; quello che è incomprensibile è che non abbia aspettato nemmeno il giudizio della Corte d'Appello. Dopo tutto la lezione è meritata.

La citata Voce scrive:

Diversi giornali hanno annunziato che Mons. Domenico Jacobini fosse nominato Arcivescovo di Tiro, in partibus, era destinato alla nunziatura di Monaco di Baviera. Noi siamo in grado di assicurare che questa notizia è destituita d'ogni fondamento.

Saremmo in grado di segnalare a quale importante e nuova carica è destinato questo esimio Prelato, come pure potremmo fare il nome del nuovo Nunzio destinato presso la reale Corte di Baviera; ma, riguardi facili a comprendersi, ci invitano al riserbo.

Una lettera dell'onorevole Lanza

Gli ex-ministri moderati si sono dati alla deliziosa occupazione di scrivere lettere alla politica estera dell'Italia.

Peruzzi polemizza col direttore della *Revue politique*, Cadorna stampa sulla *Opinione* una lettera che sembra un trattato e finalmente Lanza, signori! anche Lanza si fa vivo all'udire la voce degli antichi compagni e versa anch'egli nel *seno della Deutsche Revue* la sua brava *letterina*.

La *Deutsche Revue* è il noto canale che servi al ministro Bartolomeo, per manifestare i sentimenti della sua gratitudine alla Germania, che lo ha lasciato compiere la gloriosa spedizione di Tunisi. Ed ora serve a far conoscere le idee dell'onorevole Lanza.

Egli ricorda l'impresa francese a Tunisi, i pericoli di facili spedizioni dall'Africa in Sicilia, il malumore degli italiani, affermando che questi faranno di necessità virtù non solo, ma finiranno per diventare più amici della Francia di quello che lo fossero per lo passato.

Fraconemente questo è il culmo dell'acume politico. Ecco le parole stesse del Macchiavelli di Casale:

« Si disse e si scrisse che il principe di Bismarck abbia suggerito alla Francia di impadronirsi della Tunisia col fine accorto e preconcetto di sviare il pensiero dei Francesi dall'Algeria e dalla Lorena, e più ancora per gettare il tizzone della discordia fra la Francia e l'Italia. Noi non lo cre-

Ne fui scoraggiato a un tratto; ma poi sedutomi sul pavimento spiegai l'involto che vi aveva deposto il carceriere per vedere, come dicono i bambini, che cosa mi aveva recato la befana. Non vi era da starne molto allegro. Vi trovai una scatola di fagioli e sei *ortillas* e pani di miglio, gli uni e le altre freddi gelati. Verso sera ebbi lo stesso nutrimento; solo vi aggiunsero un pezzettino di carne sì dura, che i miei poveri denti non poterono masticarla.

Intanto io aveva fatto il mio piano per trovare il modo di uscire da uno stato sì misero. Mi sovvenni di quelle parole che quasi disse a Pilato, che non avrebbe potuto avere su di lui alcuna autorità, se questa non gli fosse stata data dall'alto; mi rammentai di S. Paolo, che si dichiarò cittadino romano e ne reclamò i privilegi; pensai a ciò che fece S. Ignazio nel collegio di S. Barbara ed alla sua massima: che bisogna far tutto come se l'esito di qualsivoglia affare dipendesse soltanto da noi e che bisogna pregare in modo come se dipendesse soltanto da Dio; e però quando venne di nuovo il mio carceriere, a recarmi il cibo, gli dissi di chiamarmi il Console inglese. Tornò dopo questa dimanda, ancora altro volte gliela ripetei ma senza alcun risultato. Non potei mai avere da lui una risposta che mi consolasse.

APPENDICE

IL MIO VIAGGIO IN GUATIMALA

VENTUN GIORNI DI PRIGIONIA

PER ENRICO GILLET d. O. d. G.

I corni suonarono più volte ad annunziare la prossima fine del giorno; la mia cella era divenuta più e più oscura, fino a non vedermi più luce, e niente ancora era venuto non dirò a farmi udire una parola di consolazione, ma neppure a darmi un poco di cibo. Mi sentiva bisogno di sonno; ma per averne da esso vero ristoro giudicai che fosse meglio aspettare fino a tanto che la stanchezza non mi avesse vinto totalmente. Per questo non avendo fantasia né di cantare né di fischiare, come sentiva fare dagli altri prigionieri, che mi abitavano vicino, mi misi a passeggiare intorno le pareti del carcere, come fa un orso intorno i ferri della sua gabbia. Questo passeggiare a lungo mi cagionò un forte capogiro, ed allora mi risolsi di provare ad addormentarmi.

Non aveva né letto, né tappeto, né hammock, né stuoia di sorta, quindi mi cori-

cai sulla nuda terra. Ma ahimè! che freddo non sentiva, e quanto inteso! Per riscaldarmi passeggiavo di nuovo; ma non in modo così concitato come prima; ed intanto andava ricordando a me stesso la povera capanna di Betlem e S. Ignazio sulla piazza di S. Marco in Venezia.

Questo memorie giovarono non poco a sollevare il mio spirito, che era di nuovo caduto nell'abbattimento; e così potei pensare ad un qualche espediente, per passare quella notte meno a disagio, che mi fosse possibile. L'uomo non è mai così ingegnoso quanto allora, che si trova in qualche necessità. Mi tolsi adunque la celebre giacca, che mi aveva data in Usabal il mio amico, il capitano, e la distesi per terra in modo da formarne colle due maniche, ripiegate più volte due piccoli giacchini l'uno pel capo e l'altro pel ginocchio destro, giacché il primo avrebbe riposato su questo.

Disposto così alla meglio una specie di canile mi vi gettai sopra facendomi del mio largo cappello riparo dalla brezza notturna al capo ed al volto.

Oh quanto lunga, quanto lunga non fu mai quella notte! Trunai sempre in tutto il corso di essa intirizzito da capo a piedi. Finalmente spuntò l'alba, un primo raggio di luce venne ad illuminare la parte che era dirimpetto alla piccola finestra, ed io

mi sentii rinfrancato come se rinvenissi da un lungo letargo.

Erano circa le 7 ant. quando udii dello strepito al di fuori della mia cella. A questo tenne dietro un rumore di chiavi; e finalmente, aperta la porta, vidi entrarvi un uomo che, deponendo in terra qualche cosa, pronunciò soltanto questa parola: « Toma » (prendi). Non disse altro, ma ritiratosi all'istante chiuse dietro di sé la porta facendo come prima risuonare chiavi e chiavistelli. Era di nuovo solo.

Siano ringraziato il Signore. Dopo 24 ore del più rigoroso digiuno potei finalmente ristorarmi alquanto con una piccola tazza di caffè tiepido e con un panino da un soldo. Credetti che questo cibo dovesse bastarmi per un eguale spazio di tempo; ma m'ingannai.

Alle 9 e mezzo ebbi un'altra visita, simile in tutto alla precedente. Questa volta, piacesse o no al carceriere, risolsi di approfittarne. Prima adunque che costui potesse chiudere la porta, gli domandai quasi in atto supplichevole se mi potrebbe procurare un pezzo di tavola per riporci sopra il capo; soggiungendo con un piccolo sorriso: « Certo, che se volete in poco tempo uccidero un uomo, avete trovato il modo per riuscirci. » Un secco: « Non posso » fu la sola risposta che mi diede, e parlì.

diuno e non lo crediamo precisamente per l'alto concetto che abbiamo della perspicacia e dell'avvedutezza politica del gran Cancelliere. Al suo sguardo acuto non può certo essere sfuggita la possibilità di un risultato precisamente opposto.

« Se in seguito al possesso di Tunisi la Francia gettasse ingiungendo avidi sguardi sull'Italia e la minacciasse, come non è dubbio che avvenga, questa avrebbe un interesse immediato e maggiore di non inimicarsi e — non potendo rimanere neutrale — di avvicinarsi ad essa nel caso di una conflazione europea.

Dopo questa trovata stupida il Maccbiavelli di Vignale afferma che l'Italia ha bisogno di pace, deve dedicarsi al mare o diventare una potenza marittima di primo ordine. E' molto dubbio che questa profezia debba presto verificarsi.

Accennato quindi alle contese secolari dell'Austria e della Francia, il Maccbiavelli di Vignale constata che la causa del litigio è tolta, che l'Italia ha tutto l'interesse di impedire quei fatti cioè che i francesi o tedeschi si facciano padroni del bel paese e che ha acquistato la forza per impedirli.

Possia proseguire così:

« La politica italiana deve per conseguenza avere in mira di acquistarsi in uguale modo l'amicizia delle potenze assumendo ad ogni nuova questione che sorge la difesa del buon diritto e tenendosi lontana da qualsiasi sorpresa arrischiata e da tendenze che possano suscitare presso le potenze vicine sospetto e diffidenza. Si è fatto vedere più volte la necessità per l'Italia di concludere alleanze che la rasserenassero contro eventuali pericoli; ma è consuetudine che non si stringano alleanze che nella presunzione di conflitti prossimi e per scopi flessi e determinati.

Fortunatamente l'Italia non trovasi in questo imbarazzo perché non è minacciata da nessuna parte. Del resto una nazione che non ha in mira conquiste e che vuole soltanto esercitare un'attività pacifica, non deve vincolarsi anzi tempo, ma conservare fino all'ultimo la sua libertà d'azione.

E' come si è detto, nostra opinione, che l'Italia ha bisogno di una lunga epoca di pace e di raccoglimento allo scopo di dedicarsi esclusivamente ad aumentare le sue forze economiche, a completare le sue interne istituzioni ed alla difesa nazionale. Essa deve ispirare la sua politica a questo scopo altissimo e persuadere l'Europa colle parole e coi fatti delle sue intenzioni pacifiche.

Gradite, ecc. ecc.

Casale Monferrato 12 agosto.

LANZA.

La Baja di Assab

Sebastiano Martini ha pubblicato nei tipi della *Gazzetta d'Italia* un opuscolo di 92 pagine. Esso ha due parti, nella prima si parla dell'acquisto della Baja di Assab per fondarvi una colonia italiana, del quale acquisto fu menato assai rumore come di cosa che avrebbe grandemente profitato ai nostri commerci, accresciuto le nostre ricchezze, e la fama e potenza del nuovo regno; nella seconda si fanno rivelazioni sulla spedizione della Società Geografica italiana per esplorare le regioni equatoriali in Africa. Non faremo parola di questa seconda parte. Le rivelazioni ci uniscono troppo, come quelle che mettono in mostra o insipienza, o al-

Intanto il mercoledì ed il giovedì erano già passati. Il venerdì era a mezzo il suo corso, quando, in un'ora insolita, sentii al di fuori dello stropiccio ed un armeggiare di chiavi e di chiavistelli.

I lettori assidui dei romanzi sono avvezzi allo stropiccio di tali arnesi, e per questo non arrecano loro alcun spavento: ma non è così di chi si trova chiuso da quelli in un tetto carcere. — « Avanti! Alto! Posate armi! » — Queste voci mi risuonarono all'orecchio dopo qualche istante e vidi al tempo stesso aprirsi la porta che mi rinchiudevano. Affrettando quanto più mi fu possibile un contegno assai calmo mi rizzai in piedi ed appoggiai ad una parete aspettai gli ordini. Un — « Venite fuori » — fu il comando che mi si diede con voce villana, ed io, preso il cappello, uscii nel corridoio.

(Continua).

meno una negligenza imperdonabile in un corpo scientifico, quale si ha da credere la *Società Geografica italiana*, e certe miserie in alcuni membri della spedizione, che basterebbero per sé sole a farci disprezzare della buona riuscita di qualsivoglia impresa.

Nella prima parte del lavoro di Sebastiano Martini riprodurremo solo quei luoghi, che ci fanno conoscere qual è il vero valore della Baja di Assab, non voluta dall'Inghilterra, sprezzata dai Francesi e dagli Egiziani, considerata come prezioso acquisto dal governo italiano.

I primi studi sulla Baja di Assab furono opera del generale Ezio De Vecchi. Questi scrive il Martini, « accompagnato da ufficiali della nostra regia marina sotto gli ordini del comandante Maria di Lorea, dopo serli studi, e lunghe esperienze, condando la Baja di Assab sotto ogni rapporto, cioè come località ove stabilir colonie, come stazione navale militare e commerciale, come luogo di deportazione, e come centro ove attrarre o fondar commerci; ed alla fine delle sue conclusioni dichiarava: in Assab, per mantenerci il più ristretto personale, occorre provvedere all'acqua, spedire viveri dal Mediterraneo e dall'Oceano indiano, e sopprimere a quanto altro può occorrere per gli usi della vita di coloro, ai quali la natura non permette di nutrirsi di rocce e di sabbia. » (Vedi Rapporto del generale De Vecchi).

E nonostante la Baja di Assab fu comprata. Essa ha oggi un governatore generale con lo stipendio di quarantadue mila lire ed un segretario con 12 mila.

Seguita il Martini: « Il generale Ezio De Vecchi descrisse i terreni della Baja di Assab, e noi non osammo di prendere a trattare da questo lato la questione, se ampiamente non fosse stata svolta da quell'insigne scienziato, e dal Club Africano di Napoli, che ha ora ricevuto e pubblicato un rapporto del signor Pietro Serra Garraicchio spedito in Assab allo scopo di studiarne le possibilità commerciali: e non sarà per parte nostra un'avvertenza di gran rilievo, se accettando a chiavi occhi da essi il risultato degli studi sulla faccia del luogo, ci limiteremo ad accennare, esser di necessità e di elementare razionalità, lo stabilire e fondar colonie in luoghi o produttivi di per sé stessi, o limitrofi ad altri, fecondi per natura e per commercio.

Or dunque è manifesto che Assab è situata sulle coste Africane del Mar Rosso sotto la zona torrida, in terreni sabbiosi, privi di ogni possibilità di vegetazione, a più di montagna di formazione vulcanica, ed in conseguenza aridi e sterili.

Queste montagne formano una grande catena dal Mar Rosso fino all'Abissinia, e non presentano se non in qualche caso o su qualche altipiano, veruna possibilità di utile produzione agricola, e tanto meno di risorse commerciali. Se alcune nomadi e non numerose popolazioni Adal si sono sparse su quei terreni, essi vi campano la vita non solo colla coltivazione in rare località del *dura* (specie di cereale), col *dura* e riso che possono acquistare col cambio di pelli e di poche penne di struzzo sulla costa dell'Asia, ma anche nutrendosi col latte del loro greggi ed armenti, e non di rado colle punte di alcune piante latiginose.

Tale è lo stato dei paesi limitrofi ad Assab, dai quali è assurdo sperare utilità e vantaggi per la proclamata colonia italiana. L'Abissinia è dunque il luogo più vicino, sul quale contarsi si possa per la fertilità del suolo. Ma l'Abissinia, o meglio i due regni di Abissinia, lo Scioa al sud ed il Tigre al nord, hanno le loro già stabilite comunicazioni con la costa per facilità strade, poiché lo Scioa è in rapporto diretto con Zeila, ed il Tigre con Massawa. La via dello Scioa a Zeila non presenta difficoltà né per montagne da valicare, né per altri scabrosi passaggi difficili ad affrontare, né per ostacoli di forti agglomerazioni di popoli; e stando anche sulla carta col compasso in linea retta, riscenderemo Aukober e Furre essere senza difficoltà di strada più prossimi a Zeila, di quello che sieno ad Assab, separata, come si è detto, da grandi catene di montagne.

Di fronte a tali circostanze, come mai si è potuto supporre o far supporre possibili i rapporti commerciali, fra lo Scioa ed Assab? Se poi d'altra parte si vogliono considerare i rapporti di Tigre con la costa, compariamo sulla carta quanto la posizione di Assab è distante dai fertili altipiani etiopici. Ne risulteranno forse 400 chilometri, ma se in linea retta sarà tale

il risultato del compasso sopra una carta imperfetta, è facile il dedurre che questa distanza verrà aumentata per lo meno di due terzi a cagione delle continue ascensioni sopra le alte montagne, dalla vetta delle quali si dovrà discendere in tortuose vallate, donde dovrebbero fare lunghi tragitti in cerca di luoghi forniti d'acqua e di possibili passaggi, se pure ve ne sono dei praticabili a carovane di cammelli. Ciò pertanto costituisce l'impossibilità che il commercio etiope diretto per cognita via su Massawa, venga deviato per voltarli in Assab.

Si fa quindi a parlare della mancanza delle decantate risorse commerciali nell'Abissinia.

Se l'Abissinia, scrive il Martini, può considerarsi come paese di grande fertilità sarebbe però grande errore l'affidare in quelle alcune speranze di risorse commerciali, poiché i due regni di Abissinia non hanno proventi di sorta, salvo le pelli, e poca cera da porre in commercio.

Rena d'oro, caffè, muschio, avorio, gemme, coppali ed altro, non son generi commerciali derivanti dall'Abissinia, ma bensì acquisti che si fanno dagli abissini fra le popolazioni della limitrofa ad essi, o per mezzo di cambi, oppure con la forza, mercé le frequenti scorrerie. Il perché quantunque volte nei molteplici rapporti di Lapeto, Amegaz e Becorri, fatti e pubblicati in Italia, abbiamo letto del caffè, dell'avorio e d'altre merci d'Abissinia, se vi prestiamo fede, incorreremo in un manifesto errore. Il commercio pertanto che da lungo tempo per mezzo di annuali e rare carovane abissine si svolge in Massawa e che è prodotto dalle province Galla, non potrebbe usufruirsi se non soggiungendo le tribù Adal e conquistando l'Abissinia; ma quanto ciò possa a noi esser facile ed utile, sel veggia e consideri chi ha flor di senso.

Ma dato e non concesso che l'Europa, seggiogati gli Adal, vinta e sottomessa l'Abissinia, giungesse finalmente a rendersi padrona di quel centro africano, ci troverebbe ella il giusto ricupero di qualche miliardo di compenso alle certe decimazioni della nostra armata che si dovrebbero impiegare a consumare quella impresa?

L'Inghilterra con la sua tronca opera in Abissinia potrebbe avere risolto la questione.

Si vede bene, che il Martini è uno scettico per rispetto al sommo altissimo del Governo italiano. Se l'Egitto non ha saputo vedere nell'occupazione che era libero di fare della Baja di Assab alcun profitto; se i francesi hanno più volte proposto agli italiani di comprare la loro piccola Baja di Obok, limitrofa a quella di Assab, perché non franca ad essi la spesa di tenerla; se gli inglesi adognosi di Assab, gettatasi sull'Abissinia, hanno trovato utile anche d'interrompere le loro opere, e di abbandonare quella posizione, il Governo italiano saprà far quello che altri non seppero: terrà ora dalla rana, grano dalle rocce, e stabilirà in Assab così abbondanti e ricchi commerci, che la superba Albione ne morirà d'invidia. Ah Martini, Martini! Come è, che giudicando gli uomini che fanno così brutto strazio del bel paese secondo il loro merito, non vi avete almeno ricordato della famosa stella d'Italia, la quale coi suoi miracolosi influssi sa cambiare lo sconfitto in vittoria, e condurre il nuovo regno a destini così gloriosi da non essersi veduti gli uguali nel passato, e da non essere sperabili da nessun altro Stato nell'avvenire?

I religiosi espulsi

Leggiamo nei giornali francesi che i domenicani scacciati dalla Francia hanno fondato un collegio sotto la protezione di S. Alberto Magno a Vanloo nel Limburgo Olandese.

Il ven. abate della Trappa di N. S. della Neve (Ardicchio) con tre suoi religiosi, è andato a cercare per i suoi fratelli espulsi *monasteri militari* un luogo in Egitto ed in Siria, ove godere della libertà di pregare e lavorare in comune.

Questi buoni padri saranno, accolti benevolmente dai delegati della S. Sede e dai R. R. PP. Francescani e dai Fratelli delle scuole cristiane li stabilirà. Non v'ha dubbio che pure il Khedive di Egitto ed il Sultano proveranno piacere al vederli stabiliti nella pianura del Dolin ed in Siria, ed insegnare ai loro sudditi l'arte di coltivare la terra e far produrre ad un suolo fertile di sua natura frutti vari ed abbondanti.

Uragano a Trieste

L'altro ieri si scatenò su Trieste un terribile uragano, che recò gravi danni alla città ed infiniti in mare, come leggiamo nei giornali di quella città.

Par troppo si hanno a lamentare anche due vittime umane. Una *cocchia* chlogiotta, con quattro uomini d'equipaggio si capovoltò sotto Grado, verso il tacco. Il braguzzo *Standard*, padron Domenico Rossetti, accorse in aiuto dei naufraghi e con molta fatica riuscì a salvarli due, mentre gli altri due miseramente affogarono. Uno di essi lascia la vedova e cinque figli; l'altro un giovinotto di 17 anni, col piccolo lucro sosteneva la famiglia.

Il bagno *Galleggiante Nazionale*, di fronte alla Peschiera nuova, stava per sommersi, con quanto terrore delle numerose persone che vi trovavano sopra, è più facile immaginare che descrivere. Alle grida di soccorso, ai segnali di aiuto, accorsero due lance con otto piloti dal porto ed effettuarono il salvataggio di ben 40 persone.

Nel porto nuovo la procella rappe varie catene e parecchi navigli.

Un piroscafo della *Peninsulare*, colà ormeggiato, spezzate le catene, fu spinto da una raffica verso la diga, ove battendo sopra un anello di ferro, riportò un largo buco.

Tre battelli vuoti che si trovavano nel porto, colarono a fondo.

Danni assai rilevanti: arrecò la bufera alla spiaggia di Sant'Andrea.

Tutti i grandi cassoni pal sotto del santuario, armature e colossali pezzi di pietra arenaria per la muratura, di oltre 600 chili caduno, furono dall'onda infarinate in parte trascinati in fondo al mare e in parte distanti dalla spiaggia per ben otto metri.

I piloti del porto prestarono durante l'uragano, efficace aiuto. Erano sempre al loro posto, dovunque eravi una vita umana da salvare, o un naviglio da soccorrere.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il *Diritto* confuta la lettera dell'on. Lanza pubblicata nella *Deutsche Revue* di Dresda nella quale il deputato di Casale si dichiara contrario alla alleanza dell'Italia coll'Austria e la Germania.

Il *Diritto* sostiene che le alleanze fra gli Stati possono concludersi anche senza fini offensivi, cioè che è pure provato dall'alleanza austro-germanica, la quale finora non ha cagionato la guerra, ma assicurata la pace. Questa lega coll'accessione dell'Italia, divenendo più forte, renderebbe magnificamente improbabili i pericoli di conflitti.

La *Voce della Verità* è informata che dal ministero della guerra furono impartite precise istruzioni ai comandanti di distretto perché tutto sia pronto per il 15 settembre alla chiamata della milizia territoriale.

Si assicura che l'ambasciatore francese presso il Quirinale, marchese di Noailles, si è recato a Parigi per ragioni non estranee alla presente situazione politica, ed alle voci che corrono di alleanze.

Si parla di dimissioni del ministro della guerra, se i suoi colleghi non l'appoggiano nel rifiutare qualunque autorizzazione all'istituzione degli Allievi Volontari.

ITALIA

Roma — Nella notte del 29 Roma è stata teatro di un orribile delitto.

In via Due Macelli al n. 109 vi è un palazzo dell'ing. Giuseppe Scadollari. Il palazzo ha cinque piani; l'ingegnere che non ha famiglia, abita il quinto. Il primo piano è ancora in costruzione, gli altri piani sono affittati.

Verso le dieci l'ing. Scadollari ritornava a casa, suona, ma nessuno risponde. Allora apre colla chiave che porta sempre seco ed entra in casa.

Chiamata la sua governante, certa Maria Grisanti di anni 35 da Vicovaro, ma la donna non risponde. Allora accende un fiammifero e s'inoltra nell'appartamento. Valicando l'uscio della sua camera, vede un armadio aperto mediante scasso, vede alcune sedie rovesciate ed altri oggetti in disordine.

Non c'era più dubbio; l'ingegnere era stato vittima d'un furto, e parve che autrice o complice di esso dovesse essere la governante, dappoiché era sparita.

Ri chiude in fretta e corre alla sezione Trevi a denunciare il fatto. Dalla sezione si recano subito sul luogo coll'ingegnere, un ispettore, due delegati e varie guardie.

Si esamina di nuovo tutto il quinto piano; dall'armadio erano state involate 200 lire, un oggetto d'arte, alcune decorazioni e un orologio; ma erano state lasciate altre 1500 lire, ciò che prova l'agitazione del ladro. Però nella camera della governante si trovarono tutti i suoi abiti ed anche un discreto peculio frutto dei suoi risparmi. Oh! allora?

Chi ha la chiave del 1. piano? domanda l'ispettore. — Un muratore, certo Luigi Ferrari, di anni 19 da Aquila. — E la governante ha in consegna la chiave del 6 piano? soggiunge l'ispettore. — Sissignore, risponde l'ingegnere. — Allora purtroppo ho tutto capito. Scendiamo al primo piano.

Scendono tutti; l'uscio è chiuso; l'ispettore e l'ingegnere chiamano ad alta voce la governante ed il Ferrari, ma nessuno risponde. Allora l'ispettore ordina l'abbattimento della porta e le guardie con due calci poderosi l'abbattono. Entrano, e non hanno ancora traversato due camere che vedono in terra una striscia di sangue. Seguono questa traccia e scoprono in uno stanzino buio e remoto il cadavere della governante, colle vesti in disordine, colle braccia e le mani piene di lividure, segni evidenti della terribile lotta sostenuta con l'assassino, con una larga forita alla gola e con tutti i segni dello strangolamento.

E l'assassino? Facile l'indovinarlo, difficile scoprirlo. L'assassino era il Ferrari; una casigliana aveva visto, a prima sera il Ferrari e la governante scendere al primo piano con un cocomero e del vino.

Il Ferrari che, era in rapporti molto intimi colla governante, colla scusa di quella piccola merenda aveva tirata la governante al primo piano; là dopo la merenda deve aver chiesto la chiave del 5° piano alla governante per isvaligiare il padrone; ed essendosi la governante rifiutata di darla, di farsi complice di un furto, il Ferrari la uccise e poi le tolse dalla sacconcia la chiave.

Nella seconda camera c'erano ancora gli avanzi del cocomero e del vino.

E l'assassino? Fu scoperto sull'albeggiare in una fabbrica in costruzione nientemeno che a S. Giovanni in Laterano. Esso faceva finta di dormire, e si atteggiò a addegnato quando fu chiamato per saggia, assassino. Ma entro le calze gli furono trovate alcune delle decorazioni rubate all'ingegnere, ed a due passi sotto un mucchio di pozzolana furono trovati i denari, l'orologio, e gli altri oggetti rubati.

Il Ministero dell'interno, a remunerare la prontezza con la quale gli agenti di pubblica sicurezza riuscirono, nello spazio di circa un'ora, a scoprire ed arrestare l'autore dell'assassinio, ha deciso che venga accordata a tutti coloro che presero parte a quella importante operazione, una straordinaria gratificazione.

ESTERO

Austria-Ungheria

Circa la consecrazione del nuovo Arcivescovo di Vienna, accennati dal telegrafo, il *Triester Tagblatt* ha i seguenti particolari:

Il 27 p. p. a Kremsmünster ebbe luogo la consecrazione del Principe-Arcivescovo Ganglbauer, per mezzo del Nunzio, Monsignor Vanutelli, con l'assistenza dei Vescovi di Linz e di St. Pölten, ed alla presenza di 11 abati mitrati e molti altri dignitari. A questa solennità intervennero: il ministro del culto, barone Conrad, il dirigente la luogotenenza, principe Metternich, il capitano provinciale, Rigner, i capi delle Autorità di Linz, il consigliere intimo barone Hye e numerosi devoti. — Nel cortile della Abazia — ornata a festa, ove si radunò il corteggio festivo, stava schierato il Corpo civico con la sua banda, che, dopo la sacra funzione, fece le usuali salve. Indi ebbero luogo presso il Principe-Arcivescovo, le generali congratulazioni.

— Al banchetto festivo furono portati, dal Principe-Arcivescovo, un toast al Papa; dal Nunzio, Mons. Vanutelli, all'imperatore (in lingua latina); dal ministro barone Conrad, al Principe-Arcivescovo (in lingua latina), al Nunzio Apostolico e ai due Vescovi assistenti, che ebbero la più calorosa accoglienza. Il ministro barone Conrad felicitò nel suo toast il Principe-Arcivescovo che ha scritto nella sua bandiera la pace. — Il Principe-Arcivescovo ringraziò, e chinò il suo discorsi pregando la popolazione, l'Arcidiecesi ed il clero di appoggiarlo.

Svizzera

Il corrispondente di Ginevra del *Daily News* telegrafa che in Svizzera si è ora formato un lago per effetto di una frana che ha chiuso il corso di un'affluente del

Reno. La vallata è convertita in una distesa d'acqua.

Germania

Circa il viaggio del vescovo Koram a Varzin la *Strasburger Union* dice che esso fu intrapreso per invito diretto del Cancelliere che glielo fece avere per mezzo del maresciallo Manteuffel.

Il Vescovo Koram giunse da Varzin a Berlino domenica scorsa e disse essere stato ricevuto dal principe di Bismarck nel modo il più cordiale.

La dispensa dal giuramento dovrebbe essere pubblicata fra giorni dal giornale ufficiale.

— La riunione dei cattolici della Slesia che ebbe luogo a Frankenstein fu numerosissima, fu in essa deciso di spedire un telegramma all'imperatrice col quale si esprimono speranze per la sua guarigione, un telegramma di devozione al S. Padre ed uno al cardinale Jacobini per protestare contro la circolare Mancini e contro il suo tentativo di gettare la responsabilità dei fatti del 13 luglio sul Vaticano.

Francia

Si annunzia che monsignor Freppel interpellerà all'apertura della nuova Camera il signor Constans sulle difficoltà incontrate dagli ecclesiastici nell'esercizio del loro diritto di voto.

Il *Sidèle* crede sapere che una proposta relativa alla secolarizzazione dei beni delle congregazioni religiose sarà presentata al Parlamento nella prossima sessione.

— La *Tribune* di Ginevra informa che nei circoli politici di Francia si assicura che il gabinetto Ferry darà la sua dimissione e che è probabile che il presidente Grevy incarichi Gambetta. In questo ministero, Ferry conserverebbe il portafoglio dell'istruzione pubblica, Freycinet avrebbe la guerra, Leon Say le finanze, Constans resterebbe all'interno. Gambetta non avrebbe portafoglio. Il deputato di Belleville, accetterà il potere, giacché pare che la maggioranza della Camera non lo nominerà suo presidente. Il paese è irritato, dice il corrispondente della *Tribune*, dopo essere informato, di vedere affidati i suoi destini a un uomo irresponsabile, e gli ha dato una lezione non accettando le candidature da lui raccomandate.

DIARIO SACRO

Venerdì 2 settembre

S. Stefano re

Cose di Casa e Varietà

Sull'incendio di Chiastella. Abbiamo parlato l'altro giorno di questo terribile incendio. Ora dobbiamo purtroppo aggiungere che il danno non già di 100,000 sibbene di 200,000 lire è danno effettivo perchè non vi era niente di assicurato; né fabbricato, né foraggi, né grani, né animali.

Pietro Cossa. Un telegramma da Livorno ci annuncia ieri la morte di questo poeta drammatico. Poeta che fu troppo lodato perchè fu il poeta cesareo della massoneria dominante.

Non ha potuto terminare di mettere sulla scena i più grandi birbanti della storia romana e questo è un bene.

Pecato per lui che, avendo pure dell'ingegno, lo esercitasse così male. Aveva 49 anni ed è morto di ileitico, come si disse, a Livorno dove si era recato per mettere in scena il suo dramma, *I Napoletani del 1799*.

Bollettino della Questura

del giorno 31 Agosto

Truffa. In Cividale del 20 agosto Paolo Luigi truffava una pezza di tela del valore di lire 74 al contadino Orsaria Angelo.

Incendi. Il 27 agosto in Ciserlis si manifestava per causa ritenuta accidentale un incendio che cagionò un danno di lire 1000 a Cassigh Mattia.

— In Fiume del 27 agosto per causa non bene determinata ma che si suppone accidentale, scoppiava un incendio nella casa di Korai Girolamo, cagionandogli un danno di lire 14,000. La casa era assicurata.

Malore improvviso. Ieri l'altro in Udine, colpita da improvviso malore andava a terra riportando alla faccia una grave contusione certa Maddalena Ancetta.

Per questua. Venne l'altro ieri arrestato in Udine perchè solito ad abbandonarsi alla questua certo Bran. Giacomo.

In Gemona del 28 agosto fu arrestato per questua e deferito alla R. Pretura Tav. Leonardo di Montonars.

Furti di Legna. In Bigolato nella prima quindicina di giugno furono in aperta campagna involate delle legne da ardere del costo di lire 10 in danno di Della Betra Giov. Batt. di Comeglians. Una parte di detto combustibile veniva poi sequestrata in casa di Tol. Ferdinando pure di Comeglians.

La notte 24 al 25 agosto furono involute in Trivignano da un campo aperto 4 pezzi di abito del costo di lire 4 in danno di Colludini Luigi.

Morte accidentale. In Palozza il 27 agosto Engiario-Silverio Giovanna che aveva in custodia la propria nipote Lazzaro Anna l'aria di mesi 8, rovesciava accidentalmente su di essa una secchia d'acqua bollente, causandole contusioni tali che poco dopo cessava di vivere.

Contravvenzione all'ammonizione. In Spillimbergo del 25 agosto venne denunciato al Pretore Ciu. Luigi per contravvenzione all'ammonizione; e in Cividale nel giorno stesso venne per l'identico titolo denunciato all'Autorità giudiziaria certo Paolo Luigi.

Ferimento. Il 26 agosto in Bagnaria Arsa Pagn. Paolo feriva con colpi di bastone il mugugno Degaus Valentino. Il ferito fu arrestato.

Furto di cocomeri. In Pordenone del 28 agosto da un fondo aperto di Pezzutti Gio. Batt. furono involati dei cocomeri per l'importo di lire 2 ad opera di Mol. Pompeo, Perias. Giuseppe e Mar. Paolo che vennero denunciati all'Autorità giudiziaria.

Ospite riconoscente. In Trivignano la notte del 20 al 21 agosto Dr. Giuseppe rubava un martello ed una candelina nella casa del contadino Nonino Giacomo, in cui era ospitato.

Furti di polli e di oche. In Pasian Schiavonense del 24 al 25 agosto venne rubato pollame per il costo di lire 9 in danno di Peloso Giacomo, ed altri polli del valore di lire 18 furono nella notte successivamente rubati ad opera di ignoti in Mereto di Tomba.

In Pozzuolo la notte del 29 al 30 agosto dal cortile chiuso di Zamparo Pietro furono ad opera d'ignoti involate 10 oche del costo di lire 35.

ULTIME NOTIZIE

Si annunciano da Pietroburgo nuovi arresti di nihilisti. Nel numero delle persone arrestate si trova il generale Toff, che forniva ai capi del partito rivoluzionario preziose informazioni sulle misure prese in segreto dal ministro della guerra.

— La *Tribune* sostiene essere imminente la ricomparsa del conte Andrassy sulla scena politica. Egli assumerebbe nuovamente la direzione della politica estera dell'Austria.

— La *Provincial Correspondenz* rifà, in un notevole articolo, la storia del *Kulturkampf*, dimostrando come il governo aveva da principio la intenzione di muovere al Vaticano una guerra ad oltranza.

— Nella cappella del palazzo di Windsor ebbe luogo l'altro ieri la solenne restituzione delle insegne dell'ordine della Giartiera del defunto Czar Alessandro II.

— Un disappunto da Vienna dice che per l'impeto della corrente si è spezzato il gran ponte di catene sul Danubio, mentre vi passava un armento. Quattordici buoi caddero nel fiume; se ne salvarono alcuni.

TELEGRAMMI

Palermo 31 — E' morto stamane il senatore Maurigi.

Londra 31 — L'ordine del Bagno fu conferito alle *Spoken*.

Lisbona 31 — Dispiacci dal Chili recano che l'arcivescovo e il tribunale a Corte Suprema di Lima riconobbero Garcia Calderon.

Lima mandò una petizione al Congresso chiedendo l'armistizio.

Il corpo d'occupazione chileno sarebbe ritirato. Le forze peruviane provocarono la ripresa delle ostilità, colando il vapore chileno *Atuacho*.

Parigi 31 — La voce che Bardoux surrogerebbe Desprez a Roma è infondata.

Livorno 31 — Stassera avrà luogo lo accompagnamento funebre della salma di Pietro Cossa alla stazione.

Domani alle ore 4.35 il feretro partirà per Roma.

La città è commossa.

Stamane alle ore 10.40 Megliani è partito per Milano.

Roma 31 — Mancini trasmise al rappresentante italiani il comunicato comparso nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 agosto relativo al meeting, assieme alla circolare che dichiara che quel comunicato fu una manifestazione affatto spontanea delle intenzioni del governo.

Parigi 31 — La Francia, dietro domanda del governo italiano, accordò la comunicazione testuale degli atti dell'inchiesta supplementare sui fatti di Marsiglia; è inaspettato che l'Italia abbia chiesto anticipatamente la pubblicazione volendoli esaminare prima di formulare una simile inchiesta od altra qualsiasi.

Roma 31 — La giunta municipale richiama alla stazione alle 12.45 meridiane per ricevere la salma di Pietro Cossa. Alle ore 5 il solenne trasporto al campo Verano.

La giunta municipale ricevette telegrammi di condoglianza dalle giunte di Livorno e di Siena.

Pireo 31 — La corvetta *Vettor Pisani* è giunta stamane a Cerigo, prosegue il viaggio di ritorno per l'Italia.

Trapani 31 — L'unica banda di briganti esistente ancora in Sicilia, la banda Colaninola, che ricattava l'avvocato Testone, non è più. La notte scorsa, sorpresa in una casina sul territorio di Marsala e circondata, dopo qualche fucilata dovette arrendersi alla forza. Furono arrestati i due fratelli Colaninola, i briganti Bonilla, Vaccaro, Salerno. Il ricattato Testone fu liberato. Nessuna disgrazia.

Zurigo 31 — Corre la voce che il re del Württemberg si sia fatto cattolico.

Londra 31 — Secondo il *Daily News* le spese della campagna francese in Tunisia raggiunsero la somma di 64 milioni di franchi.

Marsiglia 31 — Questa notte s'imbarcarono per la Goletta 1080 soldati e 50 ufficiali. Un altro trasporto si prepara.

Atene 31 — Il Governo pensa a fondare una università a Larissa.

Londra 31 — Lo *Standard* porta da Alessandria d'Egitto, che il controllore francese chiude il licenziamento di tutto il Ministero.

Pietroburgo 31 — La città di Tinkabik è in fiamme.

Berlino 31 — L'imperatore ricevette in presenza del ministro dei culti il nuovo vescovo di Trverri.

Tunisi 31 — Il tribunale tunisino Haneft giudicò definitivamente l'affare dell'*Enfida* dando piena vittoria alla compagnia marsigliese che sarà messa in possesso e percepirà le locazioni.

Tunisi 31 — Due battaglioni imbarcati a Goletta per andare ad occupare Hammamet. Assicurasi che numerosi arabi attaccarono nuovamente la colonna di Gerreard a Turk.

Furono respinti con grandi perdite. I dettagli mancano.

Carlo Moro gerente responsabile.

Pagamento anticipato

Pagamento anticipato	100 Viglietti da visita		Pagamento anticipato
	a una riga	lire 1,—	
	a due righe	« 1,50	
	a tre righe	« 2,—	
	Le spese postali a carico del committente.		
Rivolgersi alla Tipografia del Patronato in Via dei Gorgi a S. Spirito — Udine.			
Pagamento anticipato			

Amaro d'Oriente

Drogheria FRANCESCO MINISINI in fondo Mercatovecchio UDINE.

